

L'EMERGENZA NEL MEDITERRANEO

Divieto di avvicinarsi alle coste libiche e polizia giudiziaria sulle navi delle Ong

Pronto il codice di comportamento preparato dal ministro dell'Interno Minniti. Non sarà più possibile avere contatti telefonici con i trafficanti di esseri umani

GRAZIA LONGO
ROMA

L'intesa con l'Europa prima di tutto. Per affrontare l'emergenza dei flussi migratori l'Italia, costretta ad accantonare l'ipotesi del blocco dei nostri porti, rafforza la convergenza con Francia e Germania con un piano operativo fondato sostanzialmente su due novità.

Il nostro Paese si prepara così al vertice di Tallinn con la creazione di un codice di comportamento per le navi Ong - stilato dal ministro dell'Interno - e il potenziamento del monitoraggio dei campi in Libia. Fondamentale anche l'accelerazione dello schema della relocation, con l'impegno della Francia a raddoppiare le quote di accoglienza profughi e quello della Germania di passare da 500 a 750 profughi al mese.

La razionalizzazione della presenza delle Ong e il freno alle partenze dei migranti sono in cima alla lista dei sei punti dell'accordo raggiunto a Parigi domenica sera dopo l'incontro, caldeggiato dal premier Paolo Gentiloni, tra i ministri dell'Interno di Francia, Germania e Italia, ed il commissario europeo per la Migrazione e gli Affari Interni Dimitris Avramopoulos.

Il titolare del Viminale Marco Minniti sta definendo il Regolamento che dovrà es-

sero adottato dalle navi Ong. Le linee guida più significative prevedono il divieto di avvicinarsi alle acque libiche, la presenza a bordo della polizia giudiziaria, il divieto di comunicare telefonicamente con i trafficanti dei migranti. Riguardo a questi ultimi, al personale a bordo delle navi Ong sarà anche proibito lanciare segnali luminosi o sonori. Tra le norme da rispettare c'è poi l'obbligo a non spegnere il transponder (un dispositivo elettronico che serve per individuare la nave) e quello a non ostacolare il lavoro della guardia costiera libica. Verranno inoltre richieste for-

750
profughi al mese
La Germania aumenterà la ricollocazione da 500 a 750 richiedenti asilo al mese

me di accreditamento e certificazione, che escludano alla radice ogni sospetto di scarsa trasparenza organizzativa e operativa. Il ministro Minniti ritiene al-

trettanto importante il capitolo dell'intensificazione dei controlli nei campi libici e alla frontiera meridionale, lungo il confine con Niger e Ciad. A tal fine si punta, a livello europeo e non solo italiano, a intensificare la formazione sia della Guardia libica di frontiera sia della Guardia libica costiera. Quanto ai campi libici, Italia, Francia e Germania si impegnano a fornire un maggiore sostegno all'Oim e all'Unher affinché i centri rispondano agli standard internazionali in termini di condizioni di vita e di diritti umani. Per contenere l'esodo sulle nostre coste si procederà infi-

ne anche a una politica per la revisione del regime dei visti. A partire dalla restrizione dei visti di Bangladesh e Costa d'Avorio. Soddisfatto per la cooperazione europea il premier Paolo Gentiloni: «L'incontro a Parigi ha prodotto i primi risultati e mi auguro che questi risultati generino effetti concreti. La condizione dell'Ue è importante se si vuole tener fede alla propria storia e ai propri principi e necessaria, soprattutto per l'Italia, per evitare che i flussi diventino insostenibili alimentando reazioni ostili nel nostro tessuto sociale».

NEL MEDITERRANEO

La flottiglia delle associazioni

Sono almeno 13 in questo luglio le navi delle Ong umanitarie che operano nel Mediterraneo centrale, con il supporto di due aerei da ricognizione. Una piccola flotta aeronavale che s'è conquistata la ribalta, superclassando le flotte ufficiali.

35%
dei migranti
La percentuale dei migranti partiti dalla Libia salvati dalle Ong

Le navi delle Ong stazionano proprio sul limite delle acque territoriali libiche, con un atteggiamento che essi stessi definiscono «proattivo», cioè non si limitano ad aspettare di essere chiamati a soccorso, ma i migranti li vanno a cercare. Un atteggiamento che non piace innanzitutto alla Guardia costiera libica.

13
le navi
Le imbarcazioni delle Ong che operano nel Mediterraneo centrale

Le associazioni maggiori, quelle con una gloriosa storia alle spalle, sono due: Medici senza Frontiere, che attualmente opera in 70 Paesi del mondo e 30mila operatori, e Save the Children, operante in 122 Paesi. La prima utilizza la nave Prudence, battente bandiera italiana, in grado di ospitare a 1000 persone; la seconda utilizza la Vos Hestia, mercantile riconvertito a operazioni di soccorso.

7
NUOVE
Sono sette le organizzazioni costituite solo due anni fa

Ci sono poi sette associazioni con pochi anni di vita, fondate sull'ondata dell'emozione che è seguita ai naufragi del 2014 e 2015 nel mar Eggeo e poi nel Mediterraneo centrale. Di queste, cinque sono tedesche.



Migranti salvati dall'Ong maltese Moas sulla nave Topaz Responder vengono soccorsi dai paramedici della Croce Rossa

Intervista

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Indignato. Così dopo il vertice di Parigi si definisce Loris De Filippi, presidente in Italia di Medici senza Frontiere.

Perché l'indignazione, De Filippi?

«Non va che tre grandi Paesi europei siano interessati soltanto a limitare il flusso delle persone in fuga dall'inferno. Non gli interessa altro. E per noi è letteralmente incredibile che vogliono fermarli in Libia, un luogo dove sui diritti umani si fanno grandi passi all'indietro, non in avanti».

Voi di Medici senza Frontiere che cosa vi sareste aspettati?

«Che gli europei si preoccupassero di come salvare vite umane».

Vi accusano di fare fin troppo la vostra parte di soccorritori.

«Già, ma in questi due anni dove sono le navi degli Stati europei? Sia la missione Eunaformed, sia Triton, fanno poco o nulla. Noi siamo diventati i vicari di una carenza gravissima. E ora siamo noi il problema?».

Eppure i ministri dell'Interno s'interrogano su come imbrigliarli.

«Vedo, ma li avverto: se si vuole limitare l'attività delle Ong, bisognerà presto fare i conti con i danni. Non è possibile definire la Libia uno "Stato sicuro". Non è nemmeno uno Stato, al momento. Non conosco il nuovo regolamento in preparazione a cura della Guardia costiera e quindi non posso commentarlo, ma fa impressione che tutto il discorso pubblico sia orientato su di noi, quando siamo di fronte a un clamoroso fallimento europeo. Anzi, tre clamorosi fallimenti: non sono riusciti a creare un'area Sar (di ricerca e soccorso in mare, ndr) comu-



Loris De Filippi
Presidente in Italia di Medici senza Frontiere

Forse riusciranno a fermare noi, ma non si fermerà l'afflusso dei migranti: ci saranno più naufragi e morti

La rabbia dei volontari: "L'Ue non pensa alle vite umane. Scarica su di noi i suoi fallimenti"

ne europee; non sono riusciti a organizzare canali umanitari; non hanno voluto modificare il regolamento di Dublino, che irrigidisce il sistema della richiesta di asilo. È questo il vero dramma italiano. Sono stati chiusi il Brennero, Ventimiglia e Chiasso. E l'Italia, anziché battersi, se la prende con noi. L'associazione umanitaria Sos-Mediterraneo, in caso gli fosse impedito di entrare in un porto italiano, minaccia di piantarsi al largo e chiedere aiuto a sua volta. Può finire così la questione, con un simile braccio di ferro? «Non penso proprio. Però posso raccontare un caso concreto: nei giorni del G7 a Taormina, la nostra nave ha dovuto navigare fino a Napoli con 1000 persone sul ponte perché i por-

ti siciliani erano interdetti. E abbiamo sfiorato una piccola crisi umanitaria a bordo. Figurarsi se si dovesse raggiungere la Francia o la Spagna».

Forse è quello che il ministro Minniti e i suoi colleghi francese e tedesco vorrebbero: che limitasse il numero di persone che imbarcate quotidianamente.

«Guardi, chissà, forse riusciremo pure a bloccarci. Ma non si illudano: il flusso di gente continuerà perché a migliaia scappano da condizioni terribili e nulla li fermerà. Avremo solo più naufragi e più morti».

È evidente che in Africa ci sono in atto movimenti biblici. Ma molti si domandano: perché voi delle Ong non siete lì, nei Paesi di origine, ad aiutare tutta questa gente?

«Ma è esattamente quello che facciamo! Il bilancio di Msf si aggira sul miliardo di euro l'anno: 5 o 6 milioni li spendiamo nel Mediterraneo, i restanti 995 milioni servono per altre emergenze. Nessuno sa che in Uganda, tra ottobre e novembre 2016 è arrivato quasi un milione di profughi dal Sud Sudan. Stanno tutti in campi miserabili. E nessuno sa quanti profughi ci sono in questo momento nel Niger o nella Nigeria settentrionale. Parliamo di milioni di persone. È ovvio che ci sia un riverbero anche da noi. Ma indigna, a fronte dello sforzo dell'Uganda, che la grande Europa a 28 Stati non possa assorbire i 180mila che sono sbarcati l'anno scorso».